

La Parola

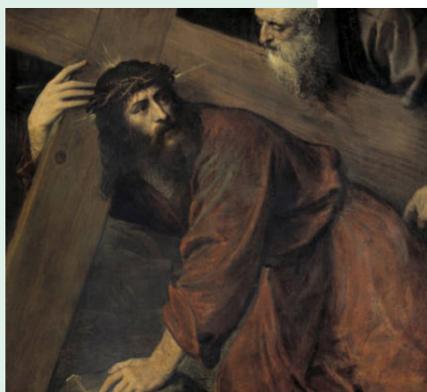
Domenica delle Palme

La Passione del Signore

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.



Mt 26,32-44

Del lungo racconto della passione ci soffermiamo qui sulle scene immediatamente precedenti alla morte di Gesù. Egli è condotto al luogo della crocifissione dai soldati. È interamente alla mercé delle loro angherie, non reagisce in alcun modo, nemmeno dice alcune parole. Per contro tutti i personaggi che gli stanno attorno, passanti, autorità religiose giudaiche e persino i due malfattori crocifissi a suo fianco lo rendono oggetto di derisione e scherno: è il Figlio di Dio e il re d'Israele, ha operato a favore di tante altre persone e ora è inerme. “scenda dalla croce e crederemo in lui”! Queste parole, prima di essere provocazione o scherno, rappresentano una reazione dettata da un senso comune umano, che non capisce perché Colui che ha dimostrato un potere salvifico divino per gli altri sia così impotente quando lui stesso vive una situazione di sofferenza. Ma più sottilmente ricordano le parole che il tentatore gli aveva rivolto nell'episodio delle tentazioni “se sei Figlio di Dio, gettati giù...”. Esprimono quindi una tentazione diabolica, di esercitare il potere divino a proprio vantaggio. Di avere un Dio di cui poter disporre a piacimento nei frangenti di prova. Se Gesù fosse sceso dalla croce avrebbe rivelato un volto di Dio-potere, avrebbe indotto a credere in questo.

Ma Gesù non scende dalla croce *non perché non possa farlo, bensì perché non lo vuole*. Il volto di Dio che lui rivela non è quello del Dio-potere, bensì quello del Dio che sceglie di farsi interamente solidale con la vicenda umana, fin nelle sue pieghe più sofferte e crocifisse. Perché è da questa condivisione che eromperà la potenza divina nelle Resurrezione. Ma non una potenza dimostrata *per sé*; invece è una potenza *partecipata a noi* proprio grazie alla condivisione solidale con tutta la nostra vicenda.

Questa condivisione solidale è espressa dall'evangelista anche attraverso la narrazione della passione di Gesù secondo alcuni particolari presenti nel *Salmo 22*, supplica accorata a Dio da parte di un giusto perseguitato per la sua fedeltà a Dio. Queste sono la spartizione delle vesti (*Sal 22,18*), lo scherno dei capi religiosi (*Sal 22,8*) per finire poi nell'ultimo grido di Gesù (*v.46, Sal 22,1*). Gesù vive veramente fino in fondo il dramma umano, sino al punto da fare proprio il grido di chi si sente persino abbandonato da Dio nel frangente drammatico della prova. Se il Padre non interviene qui è per non alleviare la prova ultima di Gesù, rendendola particolare o eccezionale rispetto alle nostre. Tuttavia con la Resurrezione dimostrerà che non abbandona il Figlio, come non abbandona chiunque confidi in Lui. La Resurrezione assicura che non è la morte l'ultima parola sulla vita umana. Ma la vita che trionfa nel mattino di Pasqua non è quella preservata egoisticamente, quella vissuta come dimostrazione di potere, bensì quella che si fa condivisione e dono solidale sino all'estremo della croce.

don Stefano Romanello

Francesco Udienza Generale del 29 marzo

Cattolico elegante, ideologo del cristianesimo, anticristo...

Il titolo del commento è, volutamente, provocatorio.

La catechesi che papa Francesco ha tenuto in occasione dell'Udienza Generale di mercoledì 29 marzo rievoca alla mia mente un pensatore, Vladimir Serghieievic Soloviev, che il santo papa Giovanni Paolo II definì “uno dei più grandi filosofi russi cristiani del XIX e del XX secolo” [28 ottobre 2003, Messaggio di Giovanni Paolo II al Convegno di Lviv (Ucraina) in occasione del 150° anniversario della nascita].

Tra le varie opere che resero celebri Soloviev figurano, in particolare, “I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo”, scritti su cui il cardinale Giacomo Biffi ha imperniato la riflessione che tenne durante gli esercizi spirituali al sommo pontefice e alla curia romana il 27 febbraio 2007.

Soloviev raffigura nell'icona dell'Anticristo un personaggio affascinante e di ottima presenza, con enormi doti di pensatore, scrittore e riformatore sociale.

È, inoltre, presentato come un esperto esegeta che, in virtù della straordinaria cultura



biblica, fu insignito della laurea *honoris causa* in teologia presso l'università di Tubinga. Come non riconoscere, in questo straordinario personaggio, quel *cattolico elegante*, quell'*ideologo del cristianesimo* qualche nostro conoscente oppure, in un momento di illuminata consapevolezza, se stessi?

Il monito di papa Francesco ci esorta a rinunciare, definitivamente, alla mondanità spirituale.

Preghiamo il Signore del cielo che ce ne liberi, per fare spazio alla Sua Grazia che è ciò che ci darà la vera gioia.

Chiara Fabro

DECRETI E NOMINE



Con propri distinti decreti di data 16 marzo 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato:

- il M. Rev. sac. **Fredereck Suico del Carmen** – Aiuto della Parrocchia San Giacomo Apostolo;
- il Consiglio di Amministrazione e Collegio dei Revisori dei Conti dell'Opera Villaggio del Fanciullo: **sac. Roberto Pasetti** (Presidente), **Roberto Gerin**, **Marco Oggioni**, **Claudio Stagni**, **Roberto Zubin**, **Elena Zanmarchi**, **Gianfranco Piemonte**; **Guido Modugno** (Revisore Presidente), **Omero Leiter**, **Marta Dagli Orti**.

Con proprio decreto di data 20 marzo 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. sac. **Andrea Destradi** – Rappresentante della Diocesi di Trieste per il Giubileo 2025.

Sprazzi di famiglia

Abbi cura di te

Qualche giorno fa, un amico, congedandomi dopo qualche minuto di conversazione, mi saluta dicendomi “abbi cura di te”. Mi aveva già salutata, in realtà, ma aveva voluto aggiungere quell'espressione, “abbi cura di te”, usando un accento particolare, quasi fosse una raccomandazione.

Mi ha colpita la tenerezza con cui mi ha rivolto quelle parole. Una tenerezza di sguardo di cui ho una sete continua, infinita.

Mi è subito venuto in mente il Salmo: “che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne

curi?”. E ancora, Gesù nel Vangelo: “Se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma perde la sua vita, che vantaggio ne ricava?”.

Si capisce allora che avere cura di sé, la vera cura di sé, forse, è il compito della vita.

Lo sguardo di tenerezza di quell'amico mi ha fatto intercettare il mio bisogno e mi ha fatto desiderare di guardare tutti così, magari anche solo per un secondo. Allora... Caro amico, a me sconosciuto, ma anche tu così desiderato, abbi cura di te!

Dorotea